

I risultati del congresso internazionale sulle riserve naturali. Il nostro paese agli ultimi posti. Eppure, è stato detto, "non c'è progresso economico senza una politica ecologica". "L'uomo va sulla luna ma non sa costruire un fenicottero..."

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — «Il benessere spirituale e materiale della razza umana dipende dalla saggezza con cui saprà utilizzare e proteggere le risorse della natura: occorre dunque che popoli e governi facciano ogni sforzo per estendere le aree protette, perché la nostra può essere l'ultima generazione in grado di difendere gli ecosistemi da cui dipende la nostra sopravvivenza». Questo si legge nella dichiarazione finale del congresso mondiale sui parchi nazionali e le riserve naturali, che si è tenuto in ottobre a Bali in Indonesia, organizzato dall'Unione internazionale per la conservazione della natura con la partecipazione di cinquecento rappresentanti di una settantina di nazioni. Una dichiarazione che è venuta dopo dieci giorni di lavori, che hanno fornito una quantità di dati interessanti su quanto nel mondo si fa, pur tra tante difficoltà, per evitare che il pianeta terra diventi un deserto inquinato, asfaltato e cementificato.

Come dato generale risulta che nei 124 paesi del mondo le aree protette (parchi nazionali e altre istituzioni equivalenti) sono 2.613, per un'estensione complessiva di 400 milioni di ettari (pari a circa tredici volte l'Italia): il loro numero è cresciuto secondo una curva esponenziale nell'ultimo trentennio, nell'ultimo decennio se ne sono create il doppio di quelle che esistevano nel '69, a dimostrazione di come si è diffusa nel mondo la coscienza della necessità della tutela delle risorse naturali e dell'ambiente. Ed ecco subito un raffronto deprimente per noi, che siamo ancorati ai nostri quattro parchi nazionali, istituiti tra il 1922 e il 1935, a cui si sono aggiunti solo qualche limitata riserva naturale nelle foreste demaniali, qualche rifugio faunistico del WWF e qualche stentato parco regionale: col risultato che, in tutto, il territorio protetto arriva sì e no al 2 per cento del territorio nazionale, una delle medie più basse della graduatoria universale.

Come sempre, la distanza del terzo mondo aumenta, solo che in questo caso terzo e quarto mondo siamo noi. E infatti Ceylon e l'Indonesia proteggono circa il 10 per cento del loro territorio, la Malaysia il 12 per cento, la Repubblica centrale africana il 12,4, la Tanzania, lo Zimbabwe, il Senegal, il Ruanda, la Costa d'Avorio il 10-12 per cento il Kenia il 7,5, il Venezuela l'8 per cento. La



solita obiezione è che sono paesi poco industrializzati: e allora vediamo, tra i paesi popolati e industrializzati, come stanno le cose. La Danimarca protegge il 31 per cento del proprio territorio, l'Austria il 13, la Germania federale e la Gran Bretagna il 20-21, la Svizzera e la Jugoslavia il 6, il Giappone il 14, gli USA il 9 per cento (tra cui una quarantina di parchi nazionali magistralmente amministrati e gestiti). Siamo davvero alla coda della graduatoria.

Che parchi nazionali e riserve naturali in genere siano una risorsa essenziale alla vita e all'economia è cosa universalmente nota, ma che stenta a farsi luce da noi, tra politici, amministratori e intelighenzia. Essi garantiscono la fertilità e la sicurezza del suolo, l'equilibrio idrogeologico e la disponibilità d'acqua, proteggendo fauna e vegetazione assicurano la diversità genetica necessaria ai cicli biologici e produttivi: come attrattiva turistica per l'impiego diversificato del tempo libero, sono una fonte eccezionale di reddito, sia per l'economia nazionale che per le popolazioni locali (duecento milioni sono ogni anno i visitatori dei parchi nazionali negli Stati Uniti, con un giro di affari di alcune migliaia di miliardi). Senza contare l'aspetto scientifico, perché le aree protette sono un laboratorio indispensabile alla sperimentazione e alla ricerca, da cui trarre tutte le applicazioni necessarie alla salute dell'uomo. E tanto maggiore dev'essere l'impegno per ampliare e crearne di nuove quanto più gravi sono le minacce portate dalla speculazione, dall'ignoranza, dalla miseria, dagli errati metodi di coltivazione: gli esperti delle

Nazioni Unite calcolano che ogni anno vengono distrutti tre milioni di ettari di terreni coltivabili, 10 milioni di ettari di foreste tropicali; mezzo miliardo di persone sono minacciate dalla desertificazione, mentre la caccia minaccia l'estinzione del 40 per cento di tutte le specie di vertebrati.

Non c'è progresso economico senza politica ecologica, e conservazione della natura, questo è il punto, e la lezione ci viene ancora dai paesi in via di sviluppo. «L'uomo è andato sulla luna ma non sa costruire un fenicottero o

Nel mondo le "aree protette" sono invece 2 mila e 613

Quanti parchi hai? L'Italia risponde: quattro, ma belli...

Questi i nostri gioielli

Parchi nazionali e aree protette in Italia:

Gran Paradiso	70.000 ettari
Stelvio	134.000 "
Abruzzo	40.000 "
Circeo	9.500 "
Calabria	18.000 solo sulla carta

Riserve naturali statali: sono 121, per circa 90.000 ettari.

Parchi naturali sono stati istituiti da alcune regioni: il Piemonte, la Lombardia (il maggiore è quello del Ticino, 90.000 ettari), la Toscana (Migliarino-S. Rossore-Massaciuccoli-Tombolo, 22.000 ettari, Monti dell'Uccellina). In Trentino-Alto Adige sono stati istituiti i parchi Adamello-Brenta (46.000 ettari) e Paneveggio-Pale di San Martino (16.000 ettari). Per tutti, funzionamento e gestione sono oltremodo precari. Cosa per cui complessivamente l'Italia protegge, per modo di dire, solo il 2 per cento del proprio territorio.

il canto di un uccello; cerchiamo di preservare la nostra terra dagli errori dei paesi più sviluppati». «La fauna selvatica nel suo ambiente naturale è il fondamento della nostra prosperità». «La nostra aspirazione è di fare del nostro paese un paradiso della natura», e via dicendo. Non sono pensieri di anime belle, sono le dichiarazioni dei presidenti di Costa d'Avorio, Tanzania, Zaire, Kenya. E sarà bene ricordare che a istituire i primi grandi parchi furono politici responsabili e lungimiranti: fu Lincoln a decidere la

protezione delle sequoie in quello che sarebbe stato il parco nazionale di Yosemite, fu il presidente Grant a istituire il primo parco nazionale del mondo (Yellowstone, 1872), fu Lenin nel 1919 a firmare il decreto per la tutela del delta del Volga, e di altri territori: fu Roosevelt ad affermare che la civiltà di una nazione si misura dal modo come sa proteggere le proprie risorse naturali.

Di fronte a tutto ciò sta la triste situazione italiana, dove chi difende la natura rischia la morte, le fucilate, la prigione. Una giovane guardia del parco del Gran Paradiso è morta in circostanze rimaste oscure mentre era in perlustrazione (alla sua memoria è stato assegnato l'«Airone d'oro»), una guardia del parco dello Stelvio è stata accettata da un braccioniere, hanno sparato una fucilata nelle finestre del legale del parco d'Abruzzo (e buon per lui che non era in casa), il cui direttore Franco Tassi è da tempo oggetto di una vergognosa campagna diffamatoria, reo soltanto di essersi battuto contro abusi e malversazioni. Quanto alle condizioni dei nostri parchi nazionali è presto detto. Braconaggio, abusivismo, manovre per ridurre i confini nel Gran Paradiso, caccia, rovinosi progetti di impianti sciistici nel versante altoatesino del parco dello Stelvio, che la provincia autonoma di Bolzano vorrebbe ridurre al venticinque per cento della sua estensione; lottizzazioni abusive dappertutto nel parco del Circeo.

Gravi in particolare le condizioni del parco d'Abruzzo, da due anni senza presidente, senza regolamento organico del persona-

le (20 guardie invece di una sessantina), senza fondi (il miliardo promesso dal ministero dell'agricoltura non arriva, tagli alla spesa pubblica, forzato ricorso al credito bancario pagando centinaia di milioni di interessi), un consiglio di amministrazione formato in gran parte da notori avversari della natura, otto degli ultimi orsi uccisi quest'anno senza che un solo personaggio locale abbia alzato dito, nessun comune che abbia il piano regolatore. Tra le tante malinconie c'è anche la pretesa delle regioni di accaparrarsi i pochi parchi nazionali esistenti e i pochi in programma, mentre loro diritti-doveri sarebbero quello di creare nuove aree protette, nuovi parchi naturali a difesa dell'ambiente e per il turismo escursionistico e ricreativo. Come ha detto giustamente il commissario straordinario del parco d'Abruzzo, Amedeo Postiglione, occorre riaffermare, contro gli eccessi del decentramento, il ruolo dello Stato, cioè dell'ente parco, sia in fase urbanistica preventiva (esame dei piani regolatori) sia in fase di nulla osta alle singole licenze: ricordando che la tutela del paesaggio (e quindi della natura) è posta dalla Costituzione tra i principi fondamentali, e che l'interesse ecologico di un parco nazionale, è per sua natura l'interesse pubblico prevalente, e ogni danno è un danno all'intera comunità.

Per tornare al congresso di Bali, varrà la pena di ricordare che tra gli indirizzi approvati per il decennio in corso c'è anche questo: che nel 1992 (cinquecento anni dalla scoperta dell'America) i paesi del mondo arrivino a tutelare il 10 per cento delle terre emerse, oggi protette per il 3 per cento. E' quanto hanno auspicato per l'Italia i naturalisti nel convegno di Camerino di due anni fa, «la sfida del dieci per cento». Ma il testo del disegno di legge quadro che si trascina da gran tempo in Senato promette assai poco di buono, e ha provocato severe critiche da parte delle associazioni naturalistiche, Italia nostra, WWF, Club Alpino. E quando verrà discusso in aula chissà quante stravaganze sentiremo dai nostri senatori (che «prima vien l'uomo e poi il camoscio», che non si può «fermare il progresso», che bisogna «contemperare», che proteggere l'ambiente «costa troppo», e altre piacevolezze).

Ecco i territori difesi

Percentuale di territorio protetto nei vari paesi:

Danimarca	31 per cento
Germania Federale e Gran Bretagna	20-21 »
Austria	18 »
Giappone	14 »
Australia	12,8 »
Rep. Africana centrale	12 »
Malaysia, Tanzania, Zimbabwe, Senegal, Ruanda e Costa d'Avorio	10-11 »
Nuova Zelanda	10 »
Stati Uniti	9 »
Venezuela	8 »
Kenia	7,5 »
Cile	7 »
Francia, Svizzera	6 »
Cecoslovacchia e Ungheria	4 »
Jugoslavia	3,6 »
Perù	3,5 »
Italia	2 »
Spagna, Portogallo, Grecia	1 »

In totale, parchi e riserve a difesa dell'ambiente naturale nei 124 paesi Onu sono 2.613, per un'estensione complessiva di circa 400 milioni di ettari, pari al 3,5 per cento delle terre emerse.